



Rassegna Stampa

Napoli, domenica 31 gennaio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

La lettera

Terzo settore in rosso C'è una soluzione

di SERGIO D'ANGELO *

Caro direttore, è da oltre due anni che le organizzazioni sociali denunciano il rischio di chiusura dei servizi socio-assistenziali ed educativi gestiti per conto del Comune di Napoli, che ha un debito con loro di oltre 60 milioni di euro. Debito che continua ad avere difficoltà a pagare, imputando le responsabilità al governo e al taglio ai fondi statali per il sociale, ma anche al perverso meccanismo del "cronologico": chi vanta il credito da più tempo viene pagato per primo, non appena le casse comunali si rimpinguano un po'. Ma non solo: ci sono al Comune alcune spese che hanno priorità, dette indispensabili, che vedono al primo posto il pagamento degli stipendi ai dipendenti comunali. Ovviamente le spese sociali non rientrano tra queste, né tra le priorità di spesa su cui ha potere decisionale il consiglio comunale. Così, come abbiamo ribadito più volte sul Corriere del Mezzogiorno, pur avendo incassato oltre 50 milioni tra il 2008 e il 2009, non ha potuto pagare, per questi motivi, nemmeno in piccola parte il suo debito.

Ora di nuovo c'è che il rischio di chiusura dei servizi non è più solo un'ipotesi ma una eventualità molto concreta, per le piccole cooperative così come per le grandi organizzazioni. Stiamo parlando di 120 realtà solo a Napoli, 5 mila operatori sociali con varie competenze ma, soprattutto, di trentamila persone che resteranno, inevitabilmente, senza servizi. E non sono solo i 500 ragazzi delle case famiglia ma anche gli oltre mille disabili e anziani che necessitano di assistenza a domicilio, e migliaia di persone malate, di immigrati, sofferenti psichici, tossicodipendenti, donne sole, famiglie povere. Di loro queste organizzazioni si prendono cura tutti i giorni da anni, e dalla fine del 2006 in molti casi senza ricevere un solo euro da chi, per primo, dovrebbe farsene carico: l'ente pubblico. Torniamo a parlarne sul Corriere del Mezzogiorno per lanciare un appello al Comune di Napoli e alla Regione Campania. Al Comune, affinché istituisca un fondo dedicato alle politiche sociali, su cui far confluire risorse statali e regionali per tutti i servizi di questo ambito. Questa sarebbe l'unica soluzione per avere la garanzia di tracciabilità della destinazione finale delle risorse, sottraendole al meccanismo del cronologico e garantendo il pagamento immediato dei debiti con le organizzazioni sociali.

Alla Regione Campania affinché, in virtù di questo vincolo, provveda subito a trasferire nelle casse del Comune di Napoli tutte le risorse - 9 milioni di euro - previste dal protocollo sottoscritto con il Comune per i servizi di welfare.

Si tratterebbe di due interventi mirati che, per una volta, dimostrerebbero, al di là delle polemiche e delle diverse responsabilità istituzionali, che i nostri amministratori pubblici hanno davvero a cuore la sorte dei cittadini e delle famiglie di Napoli.

* Portavoce regionale del Forum terzo settore

Da Haiti: arrivano due bambini e un appello!

In questi ultimi giorni, tra le molte notizie che arrivano da Haiti, un paio meritano particolare attenzione.

La prima, buona notizia, è che entreranno in Italia i primi due bambini Haitiani adottati. L'adozione, protagonista una coppia Italiana, era bloccata per cause burocratiche da quasi 5 anni e solo in questi giorni ha avuto buon fine mettendo in risalto, da una parte la lentezza e la difficoltà di operare in certe zone del mondo, dall'altra l'eccezionale resistenza e forza d'animo che ha sostenuto la coppia di genitori in tutto questo tempo, preoccupati anche dagli ultimi tragici eventi.

*Come ha precisata Fiammetta Mugugliani, **Presidente di N.O.V.A.** (unico Ente per le adozioni Italiano autorizzato ad Haiti) "Le autorità haitiane non avevano consentito il rilascio del passaporto per i due bambini perché i documenti con i loro dati anagrafici erano andati distrutti durante una delle tante ondate di violenza nell'isola."*

Quanto alle difficoltà di operare sull'isola: "Abbiamo fatto entrare in Italia solo 39 bambini; i problemi sono molti- continua Fiammetta - ci sono difficoltà a volte anche insormontabili da un punto di vista burocratico. Noi di fatto non facciamo più abbonamenti con i bambini di Haiti dal 2005 e gli ultimi bambini erano stati adottati nel 2007."

In questi giorni i due bambini, Patrik e Wilson, sono ospiti all'Ambasciata Italiana di

Santo Domingo, in attesa di essere raggiunti dai loro futuri genitori! 😊

L'altra notizia riguarda l'appello lanciato dalla "Fondazione Affido": mentre molti Governi provano ad accelerare l'iter per le adozioni ma Enti e UNICEF frenano, un buon sistema per aiutare i bimbi Haitiani sarebbe l'affido familiare Internazionale.



"Al dibattito di questi giorni tra adozione e sostegno a distanza- dichiara il Presidente Sergio D'Angelo -rispondiamo rilanciando l'affido familiare. Non si può perdere altro tempo: vanno evitate, sia le eccessive semplificazioni che potrebbero causare pericolose speculazioni, sia le paura che possono causare un paralizzante immobilismo".

Quello dell'affido resta comunque una delle pratiche più generose, prendersi cura di un bimbo senza strapparla in maniera definitiva dalla sua terra o da un'eventuale sua famiglia di origine, richiede grande sensibilità e un senso dell'egoismo praticamente nullo ma la consapevolezza di aver anteposto il bene di un bambino davanti alla possibilità di vederlo crescere in futuro, infatti "L'affido consentirebbe a un bambino di avere una famiglia - spiega ancora D'Angelo- senza sradicarlo dalla sua Terra, per il tempo necessario a rendere possibili il rientro nel suo Paese"!

L'evento La serata il 9 febbraio, organizzata dal Comune di Napoli e dal Massimo
Concerto al San Carlo per i bambini di Haiti

NAPOLI - Una serata di beneficenza al San Carlo per portare la solidarietà di Napoli al popolo di Haiti, colpito da un terremoto devastante che ha lasciato migliaia di bimbi orfani e disperati. A loro, principalmente, è dedicata l'iniziativa «Insieme per Haiti» promossa da palazzo San Giacomo e dal Massimo partenopeo, «alla quale - sottolinea una nota del Comune - aderiscono i principali organi dell'informazione locale che diffonderanno la notizia con particolare evidenza per contribuire alla migliore riuscita dell'iniziativa». Dal teatro «appena restituito alla città in tutto il suo splendore», martedì 9 febbraio, alle ore 19,30, proprio i giovanissimi allievi della scuola di ballo e il coro delle voci bianche del San Carlo saranno i protagonisti di una serata all'insegna della solidarietà. Il ricavato della vendita dei biglietti, posto unico 25 euro, sarà infatti interamente devoluto all'Unicef per la campagna «Emergenza Haiti». I bambini di Napoli per i bambini di Haiti quindi. I giovanissimi della Scuola di danza, diretta da Anna Razzi, si esibiranno in una scena tratta dal balletto Pinocchio: quella che mostra ansie, paure, e voglia di combattere ne «il teatrino di Mangiafuoco». Quindi la scena passerà ai piccoli del Coro di Voci Bianche del Teatro di San Carlo, diretto da Stefania Rinaldi, che mescoleranno brani musicali diversi tra loro, ma tutti riconducibili a più grandi e famosi autori del repertorio sinfonico e operistico. A cominciare da Mozart con «Ave verum», passando per il «Flauto magico» e concludendo con «Nessun dorma», tratto dalla Turandot di Giacomo Puccini; un brano scelto per quel suo Vincerò «ripetuto nel finale che in questa serata diventa certezza, oltre la speranza, per i bambini di Haiti e per tutta Haiti. Per la loro vittoria per la vita».



Il San Carlo restaurato

L'iniziativa**San Carlo, musica e danza per i bambini di Haiti**

Una serata di beneficenza al San Carlo per portare la solidarietà di Napoli al popolo di Haiti, colpito da un terremoto devastante che ha lasciato migliaia di bimbi orfani e disperati. A loro, principalmente, è dedicata l'iniziativa «Insieme per Haiti» promossa dal Comune di Napoli e dal Massimo partenopeo, «alla quale - sottolinea una nota di Palazzo San Giacomo - aderiscono i principali organi dell'informazione locale che diffonderanno la notizia con particolare evidenza per contribuire alla migliore riuscita dell'iniziativa».

Dal teatro «appena restituito alla città in tutto il suo splendore», martedì 9 febbraio alle 19.30, i giovanissimi allievi della scuola di ballo e il coro delle voci bianche del San Carlo saranno protagonisti di una serata all'insegna della solidarietà. Il ricavato dalla vendita dei biglietti (posto unico 25 euro) sarà interamente devoluto all'Unicef per la campagna «Emergenza Haiti», a sostegno delle popolazioni terremotate nell'isola caraibica.

I giovanissimi che frequentano la scuola di danza del teatro, diretta da Anna Razzi, si esibiranno in una scena tratta dal balletto Pinocchio: quella che mostra ansie, paure, e voglia di combattere nel «Teatrino di Mangiafuoco».



La mobilitazione Il ricavato della serata andrà all'Unicef

Quindi la scena passerà ai piccoli cantanti del coro, diretto da Stefania Rinaldi, che mescoleranno brani musicali diversi tra loro, ma tutti riconducibili ai più grandi autori del repertorio classico: Mozart con «Ave verum» e alcuni estratti dall'opera «Il flauto magico», una fantasia dalla Carmen di Bizet, la «Cerimonia of Carols» del compositore inglese Benjamin Britten, il celebre «Va' pensiero» tratto dal Nabucco di Verdi.

In chiusura l'aria che fu il cavallo di battaglia del grande Luciano Pavarotti: «Nessun dorma», dalla Turandot di Puccini. Un brano non scelto a caso ma in funzione di quella parola, «Vincerò», ripetuta a più riprese nel finale «che in questa serata - si legge ancora nella nota del Comune - diventa certezza, oltre la speranza, per i bambini di Haiti e per tutta Haiti. Per la loro vittoria per la vita».

L'INIZIATIVA

IL 9 FEBBRAIO

"Insieme per Haiti", evento di solidarietà al San Carlo

Una serata di beneficenza al teatro San Carlo (nella foto) per portare la solidarietà di Napoli al popolo di Haiti, colpito da un terremoto devastante che ha lasciato migliaia di bimbi orfani e disperati. A loro, principalmente, è dedicata l'iniziativa "Insieme per Haiti" promossa dal Comune di Napoli e dal Massimo partenopeo, alla quale aderiscono i principali organi dell'informazione locale che diffonderanno la notizia con particolare evidenza per contribuire alla migliore riuscita dell'iniziativa. Dal teatro appena restituito alla città in tutto il suo splendore, martedì 9 febbraio, alle ore 19.30, proprio i giovanissimi allievi della scuola di ballo e il coro delle voci bianche del San Carlo saranno i protagonisti di una serata magica all'insegna della solidarietà. Il ricavato dalla vendita dei biglietti, posto unico 25 euro, sarà infatti interamente devoluto all'Unicef per la campagna "Emergenza Haiti". I bambini di Napoli per i bambini di Haiti quindi. I giovanissimi della Scuola di danza, diretta da Anna Razzi, si esibiranno in una scena tratta dal balletto Pinocchio: quella che mostra ansie, paure, e voglia di combattere ne "Il teatrino di Mangiafuoco". Quindi la scena passerà ai piccoli del Coro di Voci Bianche del Teatro di San Carlo, diretto da Stefania Rinaldi, che mescoleranno brani musicali diversi tra loro, ma tutti riconducibili più grandi e famosi autori del repertorio sinfonico e operistico. A cominciare da Mozart con "Ave verum"; quindi "Cerimony of Carols" dell'inglese Benjamin Britten, un autore che all'infanzia dedicò molte composizioni. A seguire un brano corale tratto da uno dei più celebri capolavori della storia dell'opera, "Il flauto magico" di Mozart, per poi approdare al mitico, nostalgico e affascinante "Va pensiero" (uno dei cori più famosi al mondo e certo anche un pensiero che si vuole mandare ad Haiti) tratto dal Nabucco di Giuseppe Verdi. Poi la Spagna del francese Geroges Bizet con una allegra fantasia tratta dall'opera Carmen. A chiudere un brano che è stato il "cavallo di battaglia" di Luciano Pavarotti, "Nessun dorma", tratto dalla Turandot di Giacomo Puccini;



un brano scelto per quel suo "Vincerò... Vincerò!" ripetuto nel finale che in questa serata diventa certezza, oltre la speranza, per i bambini di Haiti e per tutta Haiti. Per la loro vittoria per la vita.

Carcere minorile Per due settimane 18enne violentato, picchiato, umiliato nei modi più atroci Stuprato a Nisida, il direttore: troppi detenuti

NAPOLI — Picchiato, stuprato, umiliato fino all'inverosimile, sodomizzato con oggetti di ogni tipo e costretto a infagorare la memoria dei propri morti. E' accaduto nell'istituto di pena minorile a Nisida: l'orrore, come raccontava ieri il quotidiano *Roma*, è durato per due settimane. E dimostra come la vita dei minorenni detenuti può essere brutale — e lontana anni luce da qualsivoglia anelito rieducativo — al pari di quella vissuta dai carcerati adulti.

«I ragazzi hanno preso una posizione netta e forte in difesa di questo ragazzo», spiega il direttore del carcere, Gianluca Guida, commentando il calvario vissuto dal 18enne barbaramente sevizato da un gruppo di quattro detenuti. Guida esclude che le violenze possano aver riguardato anche altri ragazzi: «Sono già stati presi provvedimenti sotto il profilo sanzionatorio-disciplinare, nei confronti dei responsabili, e a tutela dei ragazzi ancora in carcere». Superfluo rilevare come, sanzioni a parte, già il fatto che violenze del genere siano accadute e si siano protratte per ben due settimane — come ha poi raccontato la vittima agli agenti di polizia penitenziaria — è semplicemente allucinante. Il direttore del dipartimento di Giustizia minorile per la Campania e il Molise, Sandro Forlani, spiega che «si tratta di una vicenda vecchia, che risale a tre mesi fa, e due detenuti sono già stati trasferiti altrove». Uno dei detenuti coinvolti, il 19enne Antonio Rapicano Aniello (gli altri sono Cristian Bottone, Carlo Raiano, e un minorenni) è coinvolto nell'omicidio della guardia giurata Gaetano Montanino, freddato in piazza Mercato durante la notte del 4 agosto da un gruppo di malviventi che volevano sottrargli la pistola di ordinanza. Il direttore dell'istituto è dell'avviso che fatti del genere siano dovuti anche al sovraffollamento delle carceri. Quello di Nisida, spiega, «è tarato per l'accoglienza di 32 detenuti, ma negli ultimi due anni siamo arrivati anche a raggiungere il picco di 60. Questo comporta che in una camera in cui dovrebbero dormire 3 persone, si sia costretti a farcene convivere fino a cinque». Oggi Nisida ospita 51 ragazzi e 9 ragazze, ma, sovraffollamento a parte, a peggiorare le cose è anche la presenza nell'istituto di detenuti che hanno già conosciuto la vita del detenuto adulto. E' Forlani a spiegare che «nel carcere minorile arrivano anche ragazzi che hanno già conosciuto la realtà del penitenziario degli adulti. Se commettono un reato oltre i 18 anni, vanno a Poggioreale. Poi magari diventa esecutiva l'ordinanza per un reato commesso

da minori, e vengono portati a Nisida. Così questi detenuti sono portatori di esperienze vissute altrove, il che può snaturare l'impegno nei confronti della adolescenza». I tre maggiorenni coinvolti nella vicenda, sono stati raggiunti da un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Egle Pilla.

Stefano Piedimonte

L'anno giudiziario

«Signoria della camorra, più minori nei clan»

L'allarme di Buonajuto: un esercito di 5000 affiliati. «Demolizioni banco di prova per la giustizia»

Leandro Del Gaudio

Demolizioni come banco di prova e segnale di rottura. Citate dal presidente della Corte d'appello e dal procuratore generale, come vanto e speranza per la rinascita del territorio. Demolizioni degli edifici abusivi come specchio di una società che cambia, raccontata in dati percentuali, tabelle e grafici. È il presidente Antonio Buonajuto a citare il fenomeno dell'abusivismo selvaggio, culminato nel «sequestro di interi rioni a Casanuovo e a Giugliano, per un valore di un miliardo di euro». Resta il problema delle demolizioni, che chiamano in causa Procura generale, enti comuni (in alcuni casi finiti sotto inchiesta per omissioni e favoreggiamenti), forze dell'ordine: da demolire, ormai è cosa nota, circa sessantamila edifici, stando alle sentenze definitive.

Ma qual è il volto del crimine nel distretto? Cosa cambia? Dati da «implosione dell'apparato giudiziario», boom di pendenze di fronte alla «signoria territoriale» della camorra dei cinquemila affiliati e delle 200 famiglie criminali in Campania.

Racket, meno denunce

Il dato non è confortante, ci sono meno denunce per estorsione (-20,7%), che offrono una doppia possibilità di lettura: meno reati o più omertà tra le parti offese?

Rapine, più colpi ai negozi

Il flusso è chiaro: meno rapine a «soggetti in pubblica via o obiettivi indifesi», meno rapine in banca e agli uffici postali, ma un lieve aumento di colpi agli esercizi commerciali (1,9%).

Genitori denunciati

Nell'ultimo anno sono stati 626 i minori risultati ripetutamente assenti dai banchi di scuola, come emerge da un monitoraggio su 2777 istituti di istruzione. Sono 1223 i genitori denunciati.

Minori nei clan

«Preoccupante - spiega Buonajuto -

il dato sul coinvolgimento di minori in organizzazioni camorristiche», mentre sono «in aumento i reati di spaccio di stupefacenti» che coinvolgono i giovanissimi.

Il caso dei fallimenti

«È in leggero aumento - scrive il presidente Buonajuto - il numero delle dichiarazioni di fallimento. Il contenzioso fallimentare è però incrementato dall'esercizio di azioni nonché dall'instaurazione di numerose cause in materia di responsabilità verso gli organi amministrativi. In calo le procedure fallimentari, mentre il numero di ricorsi di fallimento è in fase di incremento (38% rispetto al 2007)».

Adozioni, procedure più complesse

Diminuiscono le procedure di adottabilità, dato che le nuove norme processuali impongono la presenza necessaria dei difensori dei genitori e dei minori. In tutto, sono 55 le sentenze di dichiarazione dello stato di adottabilità, in tempi processuali di 15-24 mesi.

Pendenze al civile

È il caso più segnalato e riguarda la Corte d'appello, che continua a registrare una sopravvenienza di 24.050 processi, superiore rispetto a quello (22.421 processi) e a quella di 19.431 processi definiti, «sicché la pendenza finale è ulteriormente lievitata passando dai 65.311 iniziali ai ben 70.084».

Lavoro, appelli in calo

A contare le sentenze emesse, c'è un calo di produttività ritenuto solo «apparente». C'è una scoperta degli organici, che spinge ogni magistrato a sfornare 420 sentenze pro capite.

Svanito l'effetto indulto

«Indulto smitizzato - spiega Buonajuto - a leggere i carichi di lavoro del Tribunale di Sorveglianza». Come a dire, tornano a riempirsi le celle, come prima del 2006.

Le notizie

IL CONCORSO

Borse di studio sulla Shoah



Tre ragazze della scuola media media Giovanni Falcone hanno vinto una borsa di studio nell'ambito dell'iniziativa sulla Shoah organizzata dalle associazioni

Adacs e Nuovi Orizzonti. Hanno partecipato i consiglieri comunali Marco Nonno (Pdl), Emilio Di Marzio (Pd), l'assessore provinciale alla Scuola Luigi Muro, il consigliere delle Comunità ebraiche Fabrizio Gallichì.

Il sabato delle idee Emigrazione intellettuale, lotta al sommerso (che raggiunge il 40 %) per evitarla

Un osservatorio contro il lavoro nero

Borgomeo: troppi giovani fuggono, così non ci sarà sviluppo nel Sud

NAPOLI — Sono ancora tanti i giovani, 50mila solo al Sud, che con una laurea o un master sotto il braccio scelgono l'esodo, dirigendosi nel Nord del paese o all'estero per mettere in gioco le proprie competenze e professionalità. A sottolinearlo è il presidente della Fondazione per il Sud, Carlo Borgomeo, nell'incontro su «Napoli, la città del lavoro», tenuto ieri nell'Aula Magna dell'Università Suor Orsola Benincasa nell'ambito della rassegna «Il Sabato delle Idee», giunta quest'anno alla seconda edizione.

Il lavoro nel Mezzogiorno emerge con i contorni incerti dell'utopia a tratti irrealizzabile, e la litania della fuga dei cervelli, così, diventa solo una delle conseguenze, e forse neppure la più nefasta. «Nella globalizzazione dei saperi, non è negativo che i giovani, scintilla di sviluppo, si formino all'estero. Ben diverso è però, per Napoli e per il Mezzogiorno, perdere i suoi cervelli senza che ne arrivino da altrove», aggiunge Borgomeo, secondo cui, diversamente dall'alternativa del Pangloss di Voltaire, il lavoro è fondante delle relazioni sociali e non un *optional* cui poter rinunciare in tempi di crisi. Ma nello squilibrio fra do-

manda e offerta di lavoro, entrano in gioco anche la formazione, lo sviluppo, le imprese, le forme assistenziali e il lavoro sommerso, tutti temi affrontati nella mattinata di studi cui sono intervenuti, insieme con il professor Marco Salvatore e il rettore Francesco De Sanctis, anche il presidente del Banco Napoli Enzo Giustino e il presidente dei Giovani Industriali Mauro Maccauro, coordinati da Massimo Milone. Grande assente, il ministro Renato Brunetta, che non ha assistito quindi al nuovo sodalizio sorto fra «Il Sabato delle Idee», lo spazio di discussione promosso dalla Fondazione Sdn e dal Suor Orsola Benincasa, e la stessa Fondazione per il Sud presieduta da Borgomeo. Di concerto, le istituzioni lavoreranno al un progetto di un osservatorio sul lavoro sommerso nel Mezzogiorno, per disincentivare una prassi assai comune anche in contesti che ne sembrerebbero immuni. «Il lavoro irregolare al Sud raggiunge la soglia del 40%», sottolinea Mauro Maccauro, che fra i problemi strutturali

che impediscono lo sviluppo delle imprese e di conseguenza la crescita occupazionale, addita, con l'illegalità, anche l'eccessiva burocratizzazione, che scoraggia investimenti esteri sul nostro territorio. «Solo 4 campani su 10 sono occupati, e il dato è lo stesso dal 1993», ricorda il direttore del *Corriere del Mezzogiorno* Marco Demarco, chiamato ad intervenire con l'assessore regionale Nicola Mazzocca e il Presidente del Ceinge Francesco Salvatore. Erano realistiche, quindi, le previsioni di Luciano Gallino che in «Se tre milioni vi sembrano pochi» già prefigurava il dramma della perdita di posti di lavoro e l'inferno di quello flessibile.

Fuani Marino

L'intervista

Parla il responsabile regionale dell'associazione «Libera»

Don Palmese: «Chiesa e mafia, sì alla scomunica dei camorristi»

Il sacerdote sul libro di Sales: riflessione opportuna

NAPOLI — Il silenzio della Chiesa sulla mafia. Nell'ultimo saggio di Isaia Sales «I preti e i mafiosi» è una delle cause che ha aiutato le organizzazioni malavitose a rafforzarsi. Una questione teologica, dottrinale o di vita vissuta? Ne parliamo con don Tonino Palmese, sacerdote salesiano, direttore dell'Ufficio Giustizia e Pace della Diocesi, referente regionale di Libera.

«Il problema non è la condivisione ideologica tra Chiesa e mafia, né tanto meno il supporto teologico che la Chiesa avrebbe dato alle mafie nel legittimare certe situazioni, credo invece che se la Chiesa, soprattutto le comunità parrocchiali, negli anni fossero state più concentrate sulla Parola del Signore e sulla Scrittura, le coscienze dei cristiani certamente avrebbero avuto maggiori elementi di discernimento e pertanto di presa di distanza dalla malavita».

Sales nel libro parla di indifferenza e di sottovalutazione del problema mafie da parte della Chiesa.

«A Sales va riconosciuto il pregio di ricordare che la Chiesa non deve mai tacere di fronte alla violenza strutturata delle mafie ma soprattutto colgo nella riflessione di Sales quel giusto richiamo a tutte le agenzie educative, compreso la Chiesa, a sostenere l'importanza della memoria perché ricordare il male delle mafie è importante per capire quello che è accaduto nel tempo, ma soprattutto per capire perché accade ancora».

Spesso i preti si trovano ad affrontare situazioni difficili, da soli. Come andrebbero sostenuti?

«Sarebbe giusto che la Chiesa disciplinasse in maniera più forte e chiara l'accesso ai sacramenti anche utilizzando lo strumento della scomunica per coloro che appartengono a gruppi di criminalità organizzata. Quanto più si regolarizza il rapporto di distanza e di opposizione tra i sacramenti e le mafie, tanto più si potrà legittimare il martirio non solo dei preti ma anche di tutti i cristiani che nel nome di Gesù hanno fatto della propria vita un contrasto con-

creto alla criminalità».

C'è stato da parte della Chiesa un monito importante?

«Uno per tutti. Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi di Agrigento ha dato ai mafiosi una condanna eterna. Su questo input del Papa la teologia e la comunità ecclesiale dovrebbero fare un'attenta riflessione».

Come si può agire in concreto?

«Mi trovo in questi mesi a raccontare il Vangelo in una periferia non solo sociale ma anche culturale, qui mi sono reso conto che la Parola di Gesù ha determinato nei fedeli un'attenzione maggiore e perfino una maggiore vicinanza ai bambini, ai barboni, ai licenziati della Fiat. Questo è il senso vero del Vangelo che salva, cioè che coniuga il cielo con la terra e che grida ai mafiosi che o ci si salva insieme o si è persi per l'eternità».

Elena Scarici



Anticamorra

Una manifestazione di giovani a Casal di Principe. Nella foto a destra: don Tonino Palmese, referente di Libera

Riflessioni La sostanziale secessione impone di guardare alle differenze tra Nord e Sud

Il lavoro necessario il lavoro desiderato

La mutazione che polverizza il Meridione

di LUISA CAVALIERE *

Un mare di donne ha già affrontato il tema del lavoro. Lavoro desiderato, ottenuto, perduto. Lavoro precario, stabile, pieno di belle occasioni, frustrante.

Abbiamo scritto di un documento redatto dalla Libreria delle donne di Milano che è stato presentato simultaneamente in più di trenta città italiane coinvolgendo in un'appassionata discussione tanti e tante.

Da quella riflessione è nata l'urgenza di guardare e riflettere su quanto avviene nel Mezzogiorno, sulle differenze che qui si registrano rispetto al Nord, sulla cultura che permea questo importantissimo pezzo della nostra vita.

Il 5 febbraio dedicheremo un'intera giornata ad ascoltare e ascoltarci. A tentare di trovare parole adatte a generare confronto produttivo tra le esperienze del Nord e quelle del Sud. Con noi ci saranno ospiti del Marocco e della Germania. L'Europa continentale e la riva sud del Mediterraneo in un faccia a faccia che mostri possibilità di impegno comune, differenze di storie, necessità di scambi. Il documento milanese (e qui c'è il primo spunto di riflessione) è parziale così come parziale appare sempre più il pensiero politico «democratico» italiano.

Ormai, pur essendosi acuite ver-

tiginosamente le differenze territoriali, sociali, economiche (tanto da delineare nei fatti una vera e propria secessione), nessuno ne parla. Nessuno si accorge che in quella frattura e nella cultura che l'accompagna, si sta consumando una micidiale mutazione che polverizza il Mezzogiorno in tante realtà separate, privandolo di una indispensabile lettura «nazionale» dei suoi problemi e oscurandogli i legami (indissolubili) con quanto avviene nell'altra metà del paese. Non se ne accorgono al Nord e, ed è tanto più grave, sembra non accorgersene il Mezzogiorno che accetta come un destino, la deriva alla quale la destra (ma non solo la destra) lo abbandona. Lasciare vuoto lo spazio che le differenze fra Sud e Nord perimetrano, non riempirlo di pen-

ro, significa affondare nel silenzio gran parte della nostra vita. Al Nord e al Sud. Significa lasciare al senso comune (spesso coniato strumentalmente contro il Mezzogiorno per acuire il distacco fra le due parti del Paese) l'interpretazione di quanto accade.

Quella micidiale frattura nutre l'altra «differenza»: quella della pervasività delle organizzazioni criminali. Un fenomeno certamente non esclusivo visto che spesso i suoi gruppi dirigenti operano al Nord, ma che da noi ha uno straordinario potere invasivo che produce una ramificata cultura sociale di sostegno, una politica connivente, mo-

delli simbolici che la diffondono incessantemente. La camorra, la mafia e la 'ndrangheta trasformano il diritto al lavoro, e poi le sue scansioni, in un favore, in un dono, in un'occasione di ricatto. Non sempre, ma molto spesso. E questo avviene perché nel mezzogiorno le relazioni sociali invadono le relazioni di lavoro. Il lavoro non è un luogo dove si giocano le identità. I processi di identificazione con ciò che si fa sono scomparsi e a essi si è sostituita la relazione con ciò che si consuma e con quanto si consuma.

Le vicende di San Nicola Varco e di Rosarno mostrano, infine, l'urgenza di pensare e praticare modelli di integrazione virtuosi. Possiamo lavorarci perché abbiamo l'esperienza che la cultura femminista ha accumulato proprio sul rischio umano, umanissimo, di misurarsi con l'altro senza negarlo e senza annullarsi.

* Fondazione Rive Mediterranee

Indagini Tante distanze quantitative e qualitative: donne e uomini, differenti approcci e approdi

Sono in gioco l'identità sociale, il salario, la carriera, la vita

La crisi rischia di confondere il lavoro con l'occupazione

di GIOVANNA BORRELLO *

Il lavoro consente alle donne di uscire dalla dimensione privata e di costruire, nelle relazioni che esso genera, la propria identità.

Non si tratta di un'identità meramente sociale (disoccupata/occupata, casalinga/impiegata, precaria/garantita) ma di un'identità che struttura l'esistenza, recinca la singolarità di ognuna prima che si codifichino i ruoli. Una buona premessa metodologica sarebbe quella di accordarsi sul significato da dare alle parole. La parola identità, infatti, assume significati differenti a seconda del contesto.

Il differenziale salariale, gli scatti di carriera, l'organizzazione del lavoro nel suo complesso non possono essere indagati in maniera neutra. Hanno infatti valenze diverse se si riferiscono agli uomini o se si riferiscono alle donne.

La donna in quei capitoli mette in gioco la sua storia personale, le relazioni che ha, la stima di sé, l'ambizione che nutre, l'affettività. Questo impedisce frettolosi approdi oggettivi e impone il ricorso alla sfera del vissuto. Il «femminile» è eccentrico rispetto

to all'oggetto del discorso scientifico e impone l'abbandono dei metodi e dei saperi consolidati additando approdi meno accademici. Abbiamo discusso di questo preparando il seminario del prossimo 5 febbraio e abbiamo convenuto sulla necessità di un incontro che non appiccichi il Mezzogiorno al resto come se fosse un capitolo obbligato (ho visto fare questo tantissime volte

nella mia militanza politica nella sinistra). Poi... c'è anche il Mezzogiorno. No. Noi vogliamo riflettere sulle relazioni, sul sapere, sulla solitudine, sulle prospettive del nostro vivere qui. Ci domandiamo e domandiamo: il contesto nel quale viviamo, la criminalità organizzata, determinano o no il senso che diamo al lavoro e le relazioni che in esso costruiamo (o non costruiamo)?

La soggettività costituisce la realtà e non viceversa. In una realtà con tassi di disoccupazione elevatissimi c'è il rischio di infilarsi in un vicolo cieco proprio confondendo il lavoro con l'occupazione. Il dato sociologico con il dato politico. La camorra è profondamente intrecciata con le nostre vite, non è uno stato parallelo che non interseca l'altro, quello cosiddetto buono, sano. Se è vero che essa «blocca il pensiero» vuol dire che blocca tutto. Rende impossibile ogni cambiamento. Soprattutto per noi che di ogni cambiamento facciamo la base per una realtà nuova. Senza pensiero si rimane intrappolati nella costrizione e diventa difficilissimo pensare a forme di ribellione efficaci. Per questo seminario scegliamo, non a caso, la forma del racconto. Mettiamo così in evidenza la differenza sessuale sul tema del lavoro, che la cultura maschile legge con categorie «oggettive» (la statistica, i dati, gli indici) che non consentono di coglierne la struttura relazionale. Il racconto allude al sapere letterario, alla soggettività che va mostrata per rimanere aderenti alla realtà.

Non a caso autorevoli voci

scientifiche parlano di una vera e propria mutazione antropologica conseguente all'accesso delle donne al lavoro. Negli Stati Uniti siamo al sorpasso. Mutano gli atteggiamenti, le priorità. Scegliere il racconto non significa disdegnare i dati, le cifre. Significa assumere una discriminante strategica, comune anche alla ricerca sociale più avveduta (ce lo ha detto a Napoli Alain Touraine quando qualche anno fa è stato nostro ospite per la presentazione del suo *Le monde des femmes*).

Continuiamo il percorso che aprirò a Ischia sapendo bene che il contesto è cambiato in peggio e che il lavoro non è nell'agenda politica di tanti e di tante nonostante il ruolo centrale che esso ha (dovrebbe avere) per chi professa desideri di cambiamento.

* Docente Università
Federico II

Antropologia del lavoro

Autorevoli voci scientifiche parlano di una vera e propria mutazione antropologica conseguente all'accesso delle donne al lavoro

Slogan La questione della emergenza sicurezza, un comodo argomento pre-elettorale

L'immigrazione necessaria

«Si avvicina ancora l'eterna polemica: li lasciamo votare oppure no? Fanno comodo quando lavorano nei campi ma non quando votano»

di GABRIELA PENTELESCU

Sembra che non ci sia niente da fare. L'immigrazione è sempre messa in equazione con l'emergenza e la sicurezza: Rosarno, Castel Volturno, San Nicola Varco sono solo gli ultimi casi in cui risulta difficile, se non impossibile, rinunciare alla demagogia e alle decisioni affrettate. Per il ministro Roberto Maroni, anche il casertano «è una Rosarno al cubo». Da qui alla giustificazione delle scritte razziste sui cartelli a Empoli contro i cinesi, il passo è breve. A ciò si aggiunge la superficialità nel trattare il tema dell'immigrazione: generalizzando si fa presto infatti a far scoppiare un nuovo caso mediatico. Ci si mettono le trasmissioni televisive pomeridiane, dove onnipresenti signore «prezzemoline», parlano con la stessa nonchalance della crisi di mezza età, della chirurgia estetica vietata alle minorenni, dei tradimenti e degli extracomunitari clandestini. Nei loro discorsi, «la filippina» oppure «l'ucraina» diventano nomi comuni per definire le colf e le badanti. La cosa strana è che in questi finti dibattiti mancano proprio loro, gli immigrati. Si dimentica o si ignora volutamente il lavoro degli stranieri.

Nel suo libro appena pubblicato, «Blacks out. Un giorno senza immigrati», Vladimiro Polchi spiega, cifre alla mano, che «lo straniero» rappresenta il 9,7% del Pil italiano, pari a 122 miliardi di euro. Inoltre, sono arrivati da oltre confine il 50% degli operai delle fonderie, il 10% degli infermieri, il 67% delle colf e badanti. Molti maestri e docenti sarebbero senza cattedra se non ci fossero i

650.000 alunni figli di immigrati. Le casse dello Stato sarebbero più magre, senza i 6 miliardi di tasse e contributi dei migranti. Persino il 5% dei preti non è nato in Italia.

Ci avviciniamo alla campagna elettorale e, inevitabilmente, ne vedremo e sentiremo di cotte e di crude. Si parlerà da una parte e dall'altra di integrazione e di tutti i suoi sinonimi e, sicuramente, si arriverà all'eterna polemica: li lasciamo votare o no? Fanno comodo quando arrivano per lavorare nei campi o nei cantieri, ma nel chiuso delle cabine elettorali, no, non possono avere voce in capitolo. Anche perché, come sostengono in tanti, se stentano a comprendere la complessità della nostra lingua, a che pro dar loro in mano uno strumento così incisivo di partecipazione alla vita democratica del Paese? Forse, molti saranno sorpresi nello scoprire che i corsi d'italiano per i migranti sono affollatissimi, che la dice lunga sul loro desiderio di interagire e comunicare. Facendo riferimento ai dati Istat, già nel 2008 erano 250mila le imprese condotte da stranieri che davano lavoro a circa mezzo milione di italiani. Ecco perché, tenendo conto di questa realtà, sarebbe necessario abbinare alle lezioni di lingua italiana corsi di gestione d'impresa in accordo con le Camere di commercio locali. Se fosse d'aiuto anche a una piccola percentuale di corsisti per avviare un'attività in proprio, questo risulterebbe utile non solo per la comunità degli immigrati ma per tutta la società. Vista in questa prospettiva, l'equazione immigrazione uguale emergenza potrebbe trasformarsi in immigrazione uguale risorsa. Non solo slogan elettorale, ma realtà vissuta.

CONVEGNO

SI GETTANO LE BASI PER IL GRANDE RADUNO DEL 2011 IN VENEZUELA

Si ritrovano le donne di tutto il mondo

Le donne tornano in campo, protagoniste della loro vera emancipazione. Si è svolta ieri, dalle ore 10 alle ore 18, presso il centro culturale "La Città del Sole" in vico Maffei-San Gregorio Armeno, la presentazione della Commissione Nazionale per la Conferenza Mondiale delle Donne prevista per il 2011 in Venezuela. L'incontro è stato promosso dal Movimento delle Donne "Ana Soto" del Venezuela, dalla Confederazione delle Donne Equadoriane per il Cambiamento (Confemec) e dal Consiglio Politico e Combattivo delle Donne di Germania. Hanno preso parte all'evento l'Ambasciatore della Repubblica Bolivariana del Venezuela in Italia, Luis José Berroterán, il Console Generale a Napoli, Bernardo Borges e il presidente della Commissione Scuola del Consiglio Comunale, Sandro Fucito. Una risposta al grido delle donne, che fu lanciato l'8 marzo 2008 a Caracas, è arrivata prontamente dal capoluogo partenopeo, che nel cuore dell'antico centro storico ha accolto una schiera di "amazzone", provenienti da ogni parte del mondo, con idee chiare e precise sul da farsi. Fabiola D'Aliesio, segretaria della Federazione Campania Carc (Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo), ha spiegato: "Una parte della classe dirigente sta lanciando chiari segni di fascismo. Oggi, le duplici vittime della società sono ancora le donne, da un lato oppresse dal maschilismo e dal patriarcato; dall'altro, vittime del sistema economico capitalista- ed ha aggiunto- presenteremo delle mozioni verso importanti



temi all'ordine del giorno: una di esse verterà sui provvedimenti generali antifascismo, un'altra è sulla solidarietà internazionale, denunciando le basi militari poste sul territorio venezuelano dagli Usa ed infine una terza mozione sarà sulla guerra tra i poveri, in concomitanza con gli episodi di razzismo verificatesi a Rosarno nei giorni scorsi». Il movimento femminile ha sottolineato come milioni di donne di tutti i continenti vivono sulla loro pelle la povertà, la disoccupazione, lo sfruttamento salariale e la migrazione di massa. Ha concluso D'Aliesio: «Vogliamo promuovere incontri e confronti con tutte le realtà che intendono portare la loro esperienza personale e collettiva perché diventi patrimonio comune di tutte le donne». A conclusione dei lavori si è tenuta una cena accompagnata da balli e canti popolari.

Valeria Russo

Il presidio I «genitori antinquinamento» in piazza dopo cinque anni

Le mamme con cartelli e maschere «Fate respirare i nostri bambini»

MILANO — Proclamano che ormai è ufficiale: «La danza della pioggia non funziona». Il campionario dei simboli è vario: mascherine bianche rotonde; mascherine verdi da chirurgo; mascheroni antigas (un po' inquietanti) modello militare. Cartelloni colorati dai tratti infantili: «Respirare è un diritto». E manifesti apocalittici. Con la foto di una bambina che cerca respiro sulle nuvole, mentre sotto ciminiere industriali inondano la terra di fumi neri. «In nome del popolo inquinato», scendono in piazza i «Genitori antismog». Successe già nel 2005. Non è mai accaduto altrove. La società civile milanese è in grado di portare un migliaio scarso di persone davanti all'ingresso del Comune. A manifestare per il più immateriale dei beni: l'aria.

Termometro e centraline danno i numeri della giornata, ieri mattina due gradi di temperatura e 140 microgrammi di polveri sottili. Freddo in linea con i giorni «della Merla», ma inquinamento triplo rispetto ai limiti di legge. Il vecchio logo delle mamme antismog era un passeggino vuoto. Messaggio: «I nostri bambini non possono uscire altrimenti si ammala». Oggi l'associazione è dei genitori (non solo madri) e il nuovo simbolo è una nuvoletta

nera con una croce rossa sopra. La porta dipinta su una guancia la mamma Tania Pozzi, che è arrivata in piazza della Scala con testa e corpo coperti di veli scuri. Le mamme più giovani hanno creato su Facebook il gruppo «Ora (d')aria» e lasciando la piazza dicono soddisfatte: «Non potranno più ignorarci». Passano Dario Fo e Franca Rame. Legambiente srotola uno striscione: «Ne abbiamo pieni i polmoni». L'apice della protesta è un colpo di tosse insistito

Le richieste

Più piste ciclabili, un Ecopass ampliato e severo, l'aumento dei mezzi pubblici

e corale. Nel pomeriggio il vicesindaco, Riccardo De Corato, liquida il raduno ricordando che le manifestanti erano «solo lo 0,2 per cento delle mamme di Milano».

La battaglia avanza però a testa bassa. È cordiale e tenace. Poche o tante che fossero, ieri le mamme hanno ottenuto l'impegno di un consiglio comunale straordinario sullo smog: il presidente Manfredi Palmeri è sicuro che «l'Aula potrà e dovrà occuparsene». In assem-

blea cittadina, Anna Gerometta dei «Genitori antismog» chiede che vengano discussi «i rapporti del centro di ricerca Ispra, i dossier della Fondazione Lombardia per l'Ambiente, lo studio della Fondazione Veronesi». Ragionare sui documenti. Per infondere coraggio al Comune. Chiedono più piste ciclabili; un Ecopass più largo e più severo; più mezzi pubblici; più misure d'emergenza.

Nel corso della mattinata succedono un po' di cose inaspettate. Un gruppo di madri e padri, neanche così ristretto, dichiara di aver votato il sindaco Moratti. E poi almeno quattro consiglieri comunali del Pdl si mescolano alla folla, secondo il principio che la battaglia per l'aria pulita «è giusta a prescindere dalla propaganda». Non manifestano, ovviamente. Ma ascoltano. Intorno alle undici e mezza qualcuno spunta dal balcone del Comune e issa il vessillo dei «Genitori antismog» sul pennone centrale, legato a un palloncino. Un minuto dopo, un commesso apre di nuovo la finestra armato di forbici e rimuove l'affronto. Poco prima da sotto hanno tossito. Ora si tolgono le mascherine e fischiano.

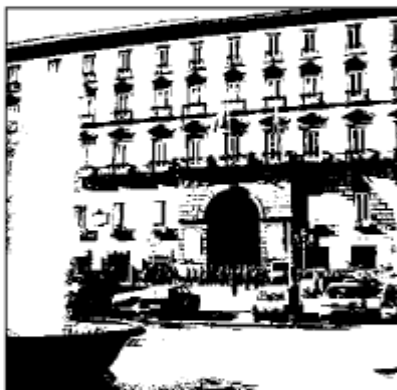
**Gianni Santucci
Armando Stella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROVVEDIMENTO

Anche per il 2010 arriva il contributo sociale per le mamme e le famiglie numerose **Comune, ok agli assegni di maternità**

NAPOLI (c.c.) - L'amministrazione comunale di Palazzo San Giacomo si attiva per gli assegni sociali per le famiglie numerose e di maternità, ma si dimentica di promuovere iniziative per il bonus gas in favore dei napoletani indigenti. In una nota l'ente di piazza Municipio rende noto che, anche per l'anno 2010 potranno essere richiesti l'assegno in favore dei nuclei familiari con almeno tre figli minori e il contributo in favore della maternità. I cittadini che intendono richiedere gli Assegni sociali per l'anno 2010, dovranno presentare le domande esclusivamente presso i centri di assistenza fiscale convenzionati con il comune di Napoli, che svolgeranno tali attività a titolo gratuito. Le sedi dei Caaf sono ubicati presso le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Rdb. L'assegno nuclei familiari numerosi è un contributo che viene erogato dall'Inps e concesso dai Comuni, al genitore italiano e/o comunitario che ha nel proprio nucleo familiare almeno 3 figli minorenni che siano figli propri o del coniuge o da essi ricevuti in affidamento preadottivo. Per richiedere l'assegno è necessario che: almeno uno dei genitori sia cittadino italiano e/o cittadino di un paese comunitario; sia residente nel Comune in cui la richiesta viene effettuata; l'indicatore della situazione economica (Ise) non superi la soglia di 22.480,91 euro (per l'anno 2008), soglia



che aumenta proporzionalmente per i nuclei familiari con più di cinque componenti. L'assegno di maternità rientra nelle misure di aiuto finanziario al nucleo familiare e viene erogato a madri che non beneficiano di alcun trattamento economico per la maternità, o che beneficiano di un trattamento economico di importo inferiore rispetto all'importo dell'assegno (in tal caso l'assegno spetta per la quota differenziale). Viene concesso dal Comune ed erogato dall'Inps per nascite, affidamenti preadottivi, adozioni senza affidamento. Il comune di Napoli, invece, si dimentica di attivare gli uffici per la concessione del 'bonus gas' è una riduzione sulle bollette energetiche riservata alle famiglie a basso reddito e numerose introdotta dal Governo. Il bonus gas può essere richiesto da tutti i clienti domestici che utilizzano gas naturale con un contratto di fornitura diretto o con un impianto condominiale, che abbiano un indicatore Isee non superiore a settemilacinquecento euro e non superiore a 20mila per le famiglie numerose (con più di 3 figli a carico). Il bonus è determinato ogni anno dall'Autorità per consentire un risparmio del 15% circa sulla spesa media annua presunta per la fornitura di gas naturale. Per le domande presentate entro il 30 aprile 2010, il bonus avrà valore retroattivo al primo gennaio 2009.